

## VERSION ITALIENNE ET THÈME

### I : VERSION

Peppino era nato commerciante. A dodici anni aveva già comprato due pecore a una fiera e dopo averle ingrassate le aveva rivendute al doppio. In quindici giorni il suo capitale si era pure raddoppiato, ma per metterlo insieme c'erano voluti due anni. Ne aveva appena nove quando recuperava le mandorle confuse nella terra dopo il raccolto, le schiacciava, toglieva la pellicola al frutto e le vendeva in piccole confezioni a negozi e spacci alimentari; a settembre raccoglieva la poca uva rimasta sulle viti dopo la vendemmia, la faceva essiccare in canestri appesi al tetto e la vendeva come uva passa. Girava per le tenute che avevano boschetti di pistacchi accanto alle case padronali, raccoglieva i frutti dimenticati o quelli andati a male, o i rimasugli sotto i tavoli dove venivano scorzati, e li vendeva tritati a gelatai e pasticceri. Alla miniera di Trabonella, dai suoi coetanei che ci lavoravano come piccoli dannati comprava per pochi soldi cristalli di zolfo da adattare a soprammobili o fermacarte, e riusciva a rivenderli la giornata stessa ai viaggiatori alla stazione delle corriere di Caltanissetta.

Ma il colpo delle due pecore fu una rivelazione, scoprì il suo mestiere e la sua vocazione. Sprigionava qualcosa di magico, quel lavoro che raddoppiava le monete in poco tempo. Da allora non si poté più fermare, alle otto di sera cadeva stremato nel sonno e alle tre del mattino era già su una corriera, un carretto, un furgone, un mulo, e batteva fiere, campagne e paesi, arrivando sempre prima degli altri, scovando il guadagno dove nessuno lo vedeva, trasformando in denaro anche i pregiudizi più radicati. I vitellini appena nati con un corno storto, ad esempio, si diceva che portassero il malocchio. Peppino li pigliava con niente, li macellava e li vendeva senza bollette al collegio femminile con l'aiuto del direttore a cui regalava il fegato.

Da un'occasione ne nasceva un'altra e lui si sentiva preso dentro una corrente leggera che lo trascinava e lo arricchiva — a lui quelle sembravano ricchezze, e siccome tutt'attorno c'era miseria, la notte si svegliava spaventato, temendo che la sua fortuna potesse richiamare la malasorte. Ma ogni incubo svaniva quando all'alba usciva per primo dalla stanza dove dormiva con i fratelli. Appena sentiva lo scatto della porta che si chiudeva e faceva i primi passi, di colpo tutto il mondo che i suoi occhi potevano vedere e la sua mente immaginare era un mare pieno di pesci dove bastava buttare la rete.

S. MAIRA, *I diecimila muli* (2016).

## II : THÈME

[...] après ta mort, j'ai eu du mal avec la lecture, ça va un peu mieux maintenant, un titre suffit, le regard sur un titre de livre, je tourne la tête vers la bibliothèque, les deux livres que j'avais mis debout sont toujours là, [...] *Le miroir des âmes simples et anéanties*, *Ma vie sans moi*, j'ai ajouté un troisième titre que tu ne connais pas, j'ai mis debout un troisième livre [...] *La présence totale*, je l'ai ouvert et j'ai trouvé cette phrase : « Le petit livre qu'on va lire exprime un acte de confiance dans la pensée et dans la vie », j'ai refermé le livre et j'ai souri, ce n'était pas la peine d'aller plus loin, tu étais là, entière dans la gaieté de quelques mots, après ta mort, je n'ai pu toucher que des livres de philosophie, je ne leur demandais ni sens ni réponse, je sais bien qu'ils ne peuvent pas les donner, non, ce qui me touchait, c'était leur voix, leur style, leur ton, il y a quelque chose de calmant dans la philosophie, une manière de parler du vivant comme si on était déjà mort, cette période-là n'a pas duré, ce qui dure, c'est le courrier, les lettres que je reçois « comme écrivain », les demandes qu'on me fait, je n'y réponds plus depuis le 12 août 1995, je n'y répondrai plus, ta mort poursuit en moi le travail de ta vie, elle me délivre, elle me détache, elle donne à ma vie l'apesanteur de ces titres, *Ma vie sans moi*, *Le miroir des âmes simples et anéanties*, *La présence totale*, je regarde souvent ces livres puis je reviens à la fenêtre, si éclairants soient les grands textes, ils donnent moins de lumière que les premiers flocons de neige.

Christian BOBIN, *La plus que vive* (1996).